

*Testamento Spirituale*

Mons. Armando Brambilla

*“Don Armando”*

*Testamento Spirituale*  
Mons. Armando Brambilla  
“Don Armando”



## Note biografiche

Armando Brambilla nasce a Cologno Monzese il 21 gennaio 1942.

Conseguito il diploma di ragioniere, inizia la sua attività lavorativa come aiuto amministratore in una casa di ricovero per disabili. Vinto poi un concorso come ragioniere al Comune di Cologno Monzese, viene assegnato all'Ufficio tasse.

Dopo un lungo impegno nella comunità cristiana quale educatore e animatore di teatro, matura la scelta del sacerdozio e a trent'anni entra nel seminario della Comunità Missionaria del Paradiso in Bergamo. Divenuto diacono nel 1975, gli viene affidata la guida del convitto del Collegio Sant'Alessandro di Bergamo in qualità di Vice direttore. Al termine degli studi teologici viene ordinato sacerdote nel duomo di Bergamo l'11 giugno 1977 da Mons. Clemente Gaddi, Vescovo della città orobica. Il giorno successivo celebra la sua prima Messa nella Parrocchia di San Maurizio al Lambro.

Nel mese di ottobre dello stesso anno viene inviato a Roma in qualità di vice parroco, nella chiesa parrocchiale di San Giustino Martire nel quartiere Alessandrino, dove segue in particolare la pastorale giovanile e riuscirà poi a far porre la prima pietra per la costruzione di un oratorio.

Dal 1982 è membro del Consiglio Pastorale Diocesano in rappresentanza del settore Est, viene poi nominato parroco il 1° settembre 1986 della stessa parrocchia di San Giustino. Il 25 marzo 1994 il Beato Giovanni Paolo II lo elegge Vescovo titolare di Giomnio e lo nomina ausiliare di Roma.

Il successivo 7 maggio è consacrato Vescovo – nell'Arcibasilica Lateranense – dal Cardinale Vicario Camillo Ruini, coadiuvato da Mons. Giuseppe Mani (vescovo titolare di Zaba ed ausiliare di Roma) e da Mons. Roberto Amadei Vescovo di Bergamo.

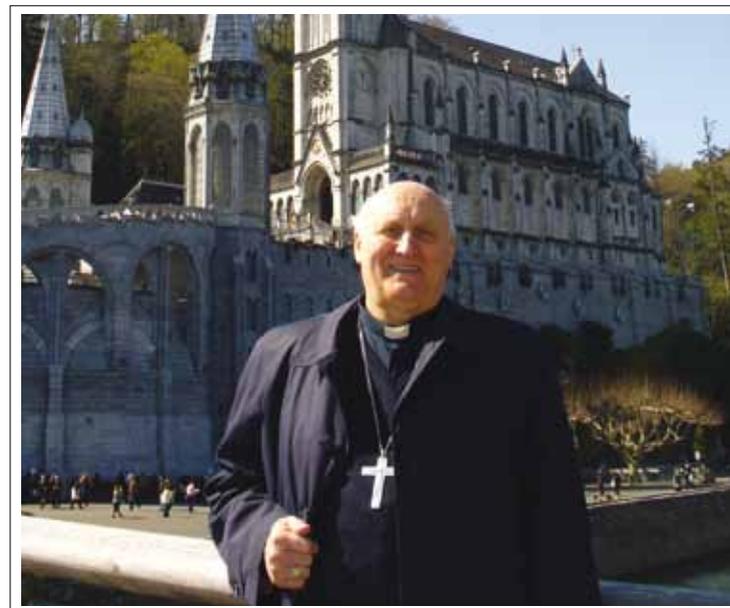
Dal 24 ottobre 1995 all'8 giugno 2010 svolge le funzioni di Segretario della Conferenza Episcopale Laziale.

Vescovo delegato dell'Ufficio diocesano per le Aggregazioni Laicali e le Confraternite dall'8 settembre 1997 al 31 ottobre 2003.

Inoltre, fino alla scomparsa ha ricoperto le seguenti cariche:

- Assistente Ecclesiastico Nazionale della Confederazione delle Diocesi d'Italia, su nomina della Conferenza Episcopale Italiana;
- Vescovo delegato alle Confraternite e i Pii Sodalizi della Diocesi di Roma;
- Direttore dell'Ufficio diocesano delle Pontificie Opere Missionarie;
- Presidente della Consulta diocesana per la Pastorale Sanitaria;
- Vescovo incaricato del Centro diocesano per la Pastorale Sanitaria;
- Vescovo incaricato *ad interim* del Centro diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese;
- Delegato della C.E.L. alla Commissione per il Servizio della Carità e la Sanità.

Si spegne improvvisamente a Cologno Monzese nella notte di Natale del 2011.





*SEm Card Camillo Ruini*

Leggendo il testamento spirituale di mons. Armando Brambilla ho ritrovato immediatamente l'uomo, il sacerdote e il vescovo che ho conosciuto per tanti anni.

Un uomo semplice e sincero, dal cuore grande, capace di essere un amico vero, e non per pochi ma per chiunque si apriva alla sua amicizia: un'amicizia di cui anch'io ho goduto e mi sono spesso rallegrato. Un uomo innamorato del Signore, contento di servire la Chiesa che amava con tutto il suo cuore, un credente dalla fede robusta e quotidianamente vissuta. E perciò anche un vero pastore, come sacerdote nella sua S. Giustino e poi come Vescovo dedicato in particolare agli ammalati. Ricordo quante volte, con il suo tono cordiale e confidenziale mi suggeriva di inserire nei miei scritti e omelie una parola speciale per gli ammalati che - mi diceva- ne hanno tanto bisogno.

Mons. Brambilla aveva in grande misura una dote indispensabile per chi ha responsabilità di guida e di governo nella Chiesa, ma anche, in genere, nella vita: la dote dell'equilibrio, del senso della realtà, della serenità di animo e di giudizio. Cercava di vedere il bene dovunque poteva e al tempo stesso avvertiva con prontezza le difficoltà e i pericoli che potevano compromettere il bene delle persone e ostacolare il cammino pastorale della comunità cristiana.

Soprattutto, come mostra il suo testamento spirituale, era un uomo di autentica preghiera che viveva alla presenza di Dio e che sapeva fondere insieme la preghiera e il servizio al prossimo, la preghiera e le varie circostanze della vita.

Quando il Signore chiama a se una persona come Mons. Armando, in maniera per noi troppo rapida e inaspettata, la prima impressione è che questa persona ci abbia lasciato. In realtà non è così come è scritto con forza nel suo testamento spirituale: "vorrei andare presto in Paradiso anche per poter pregare per tutti quelli che ho amato e che amo, per tutti gli uomini miei fratelli, ...". E' questa la maniera nella quale Mons. Armando ci è oggi vicino più che mai e noi possiamo confidare più di prima nella sua amicizia, nel suo grande cuore. Chiediamogli di aiutarci a percorrere le strade della fede e dell'amore, sulle quali egli ha camminato, e ringraziamo Dio di avercelo dato.

*Cardinale Camillo Ruini*



*SE Mauro Parmeggiani*

So letto, non senza emozione, il testamento spirituale di Mons. Armando Brambilla, mio caro amico nonché mio immediato predecessore nel servizio di Assistente Ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite d'Italia.

In queste pagine, che oggi vengono pubblicate, c'è – senza alcuna retorica – lui, Mons. Brambilla, o meglio, il Don Armando che tutti abbiamo conosciuto.

C'è la trama della sofferenza che ha segnato la sua vita fin da quando, ancora bambino, perdette i suoi genitori. C'è la gioia di aver scoperto la fede e la misericordia di Dio. Personalmente non riuscirò mai a dimenticare quando, ancora parroco di San Giustino, Don Armando, dopo essere passato a confessarsi nella Basilica di San Giovanni, pieno di gioia, la gioia di essersi riconciliato con Dio, passava a trovare gli amici, noi preti che lavoravamo in Vicariato, per un saluto sorridente e per dire che si era andato a confessare. Lo diceva con gioia, senza paure o vergogna.

Nelle pagine del suo testamento c'è ancora la meraviglia per quanto Dio aveva operato in lui: un semplice ma vero, saggio, operaio nella vigna del Signore. E c'è ancora il senso alto del dovere che sentiva, proprio perché tanto amato da Dio, nonostante tutto, di offrire a tutti un sorriso, una parola di cristiana e umana vicinanza, un po' di bene per rendere più facile il cammino della vita che, Don Armando, aveva imparato a sperimentare difficile fin da bambino.

Anche io, personalmente, negli anni in cui abbiamo lavorato insieme in Vicariato, ho beneficiato tante volte di questa sua premurosa vicinanza, di questo suo sorriso benefico, amico e riconciliante.

Quando ha scritto il suo testamento – nel 1996 -, Don Armando non era ancora Assistente Ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite d'Italia ma, per tale servizio, era sicuramente preparato così come mi accorgo dal costatare continuamente il tanto bene che ha sparso a piene mani, con discrezione, ma ovunque è stato, avendo raccolto da alcuni mesi il suo testimone. Era l'uomo giusto al posto giusto.

Innanzitutto perché prima di essere un ecclesiastico Mons. Brambilla era un uomo. Un uomo che avendo molto sofferto, rispettava gli altri nel senso vero del termine. Rispettata e promuoveva il bene che tutti

sanno fare se gli si dà fiducia. Rispettava e promuoveva soprattutto il laicato che è l'anima delle nostre tante grandi o piccole Confraternite. Don Armando, prima di entrare in Seminario, aveva lavorato e quindi conosceva e rispettava il lavoro degli altri e lo sosteneva. Aveva sperimentato la sofferenza ma anche l'amore di chi lo ha cresciuto nella vita e nella fede. E tale amore ha dato a tutti i tanti Confratelli e Consorelle che ha incontrato, di cui ha ascoltato le sofferenze personali e anche le incomprensioni che spesso sentivano da una certa parte della Chiesa che li considerava o forse ancora considera "cristiani di serie B". Mons. Brambilla amava profondamente Cristo e la Chiesa. Questo amore ha trasmesso con lo sguardo e la testimonianza più che con le parole.

Per la verità non ricordo tanti discorsi di Mons. Brambilla ma il suo sguardo di amore, la sua bontà, la sua saggezza semplice ed equilibrata, la sua grande umanità, queste sì! E questo buon seme Don Armando ha seminato nelle Confraternite d'Italia senza mai metterle contro i loro legittimi Pastori ma costruendo comunione, invitando alla pazienza e all'esercizio della carità e dall'altra parte stimolando ad accorgersi che tanti fedeli laici, come era stato lui prima di scoprire a tarda età la vocazione al sacerdozio, sono desiderosi di impegnarsi per servire Cristo e la Chiesa nonché dedicarsi, come tante nostre Confraternite fanno, alla carità verso i più poveri e bisognosi. Nel testamento spirituale di Don Armando mi ha colpito il suo desiderio di "andare presto in Paradiso". Il Signore l'ha accolto. A giudizio umano forse è andato un po' troppo presto in Paradiso... avremmo avuto tutti ancora bisogno di lui...

Voleva andarci, però – vi leggiamo -, per "poter pregare per tutti quelli che ho amato e che amo, per tutti gli uomini miei fratelli, soprattutto per gli ammalati, i tribolati, gli orfani, i giovani, le famiglie, i nonni".

Quando ha scritto il testamento spirituale che oggi viene pubblicato, Mons. Brambilla forse non conosceva ancora la realtà delle Confraternite d'Italia. In seguito le ha conosciute, amate, ha amato i componenti di tali realtà che ha incontrato in tutta Italia, ha amato questi "uomini miei fratelli" uno ad uno. Oggi, quindi, possiamo sentire tutti la sua preghiera "per noi" e se qualche volta sperimentiamo o

sperimenteremo il peso della vita sappiamo che in Paradiso abbiamo un amico in più che prega per noi e ci benedice.

A Mons. Brambilla, dunque, giunga ancora il nostro grande grazie, un grazie che si fa continuamente preghiera affinché, come auspicava nel suo testamento, il Signore non gli "faccia fare tanta 'anticamera'" prima di entrare in Paradiso, là dove speriamo comunque che la sua anima già si trovi, la dove ci ha promesso che ci rimarrà vicino.

*Mauro Parmeggiani*  
*Vescovo di Tivoli*  
*Assistente Ecclesiastico*  
*della Confederazione delle Confraternite d'Italia*



*Dott. Francesco Antonetti*

Ho conosciuto Mons. Brambilla nel 1997 quando fu nominato dal cardinal Camillo Ruini ,Delegato per le Confraternite in sostituzione di Mons. Antonio Massone.

Ho subito ritrovato in Lui la persona gioviale, il sacerdote ,il vescovo pastore. Quello delle confraternite era per lui un mondo nuovo. Ne aveva immagini arcaiche ed era preoccupato di come entrare nei loro cuori ed essere il primicerio di tutte. Non è stato difficile, è bastato un primo incontro ,che ricordo avvenne a Bologna in occasione del Cammino Nazionale,e subito è scattata l'empatia tra i confratelli ed il nuovo vescovo. Diceva di aver riscoperto nell'ambito della Chiesa una grande realtà di culto, pietà popolare, carità. Usava spesso dire che non si vedono tanti uomini pregare tutti insieme. Li ha conquistati con le sue parole, con i suoi insegnamenti, con i suoi sorrisi, con gli abbracci, lasciandosi fotografare in mezzo a loro, con la sua bonomia. Ha creduto in loro ed in quello che hanno rappresentato per tanti secoli, e per quello che testimonieranno nel futuro. Per questo ha messo tutto se stesso nell'aiutarci a far nascere la Confederazione della quale poi divenne il primo Assistente Ecclesiastico. Con lui le confraternite hanno preso una nuova coscienza, molte sono rinate, nuove sono state costituite, giovani si sono iscritti. Insieme a lui le confraternite italiane sono state ricevute prima dal Beato Giovanni Paolo II e poi da Benedetto XVI a testimonianza di come la Chiesa Universale continua a seguirci ed incoraggiarsi.

Caro don Armando ti devo molto sia come Presidente di questa Confederazione che come semplice cristiano sempre bisognoso di essere sostenuto. Non ho subito compreso come tu potessi riuscire a tanto, ma poi leggendo le parole del tuo testamento ho capito "Mi sembra di essere ben poca cosa, e continuamente al Signore chiedo che cosa se ne possa fare di uno come me- Lui mi suggerisce di non preoccuparmi, perchè il mio niente gli serve affinché si manifesti la Sua potenza. "

*Il tuo niente è stato grande e le confraternite non potranno mai dimenticarlo.*

*Francesco Antonetti  
Presidente*

1 Oggi 7 maggio, a 19 anni dalla mia ordinazione sacerdotale e a 2 anni dalla mia ordinazione episcopale, nella piena facoltà mentale, sotto lo sguardo paterno di Dio e della Vergine Santissima, madre di Cristo e madre nostra, segnata dal sigillo dello Spirito Santo, io Armando Brambilla, faccio Testamento affinché anche dopo la mia morte si possa lodare e ringraziare il Signore per le grandi cose che ha fatto per me e in me.

Rinnovo la mia professione di fede nel Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, la mia obbedienza filiale alla Santa Madre Chiesa che mi ha generato, educato alla fede e mi ha accolto come presbitero e vescovo per il servizio al Regno di Dio.

Queste ultime volontà non sono altro che un ringraziamento a Dio Padre di misericordia, che ancor prima che fossi formato nel grembo materno, già mi aveva pensato e amato, poi voluto nel mondo per conoscere quanto è grande il suo amore. Attraverso i miei genitori mi ha donato la vita naturale e la vita di grazia mediante il battesimo, che mi ha incorporato a Cristo Redentore.

E quando in tenera età si è preso i miei genitori, non mi ha lasciato solo, ma dal cielo ha permesso loro di pregarmi e di implorare da Lui, che è un padre buono, ogni grazia necessaria alla mia crescita umana e cristiana.

Per questo pur non avendo conosciuto i miei genitori

Oggi 7 maggio, a 19 anni dalla mia ordinazione sacerdotale e a 2 anni dalla mia ordinazione episcopale, nella piena facoltà mentale, sotto lo sguardo paterno di Dio e della Vergine SS, Madre di Cristo e Madre nostra, segnata dal sigillo dello Spirito Santo, io Armando Brambilla faccio testamento affinché anche dopo la mia morte si possa lodare e ringraziare il Signore per le grandi cose che ha fatto per me e in me.

Rinnovo la mia professione di fede nel Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, la mia obbedienza filiale alla Santa Madre Chiesa che mi ha generato, educato alla fede e mi ha accolto come presbitero e vescovo per il servizio al regno di Dio.

Queste ultime volontà non sono altro che un ringraziamento a Dio Padre di misericordia, che ancor prima che fossi formato nel grembo materno, già mi aveva pensato e amato, poi voluto nel mondo per conoscere quanto è grande il suo amore.

Attraverso i miei genitori mi ha donato la vita naturale e la vita di grazia mediante il battesimo, che mi ha incorporato a Cristo Redentore. E quando in tenera età si è preso i miei genitori, non mi ha lasciato solo, ma dal cielo ha permesso loro di guidarmi e di implorare da Lui, che è un Padre buono, ogni grazia necessaria alla mia crescita umana e cristiana. Per questo pur non avendo conosciuto i miei genitori

1/ (perchè morti quando io avevo appena 3 anni - alla morte di mio padre - e 5 alla morte di mia madre) ho goduto della loro presenza in Dio che non lascia mai nessuno solo. Li ho sempre sentiti con me vicini e sicuramente mi hanno sempre protetto, specialmente nei momenti difficili della mia giovinezza. La grazia di avere avuto la nonna Genoveffa e il nonno Giuseppe, che mi hanno cresciuto con tanto amore e tanti sacrifici, nonostante la non più giovane età, non può che tramutarsi in un grazie a Dio che ha dato il coraggio a due persone anziane di sobbarcarsi un compito così gravoso.

Accanto al grazie tutto particolare alla nonna Genoveffa va un grazie a mia sorella Maria Rosa che è stata per me tutto il bene che non ho potuto avere dai genitori; così anche a mio cognato Albino che è stato come un fratello maggiore, e ai miei due nipoti Angela e Nico che ho amato come e più dei miei figli.

Dopo tante difficoltà materiali, morali, spirituali, ho scoperto nella mia adolescenza due splendide figure sacerdotali, dove Sandro Frigerio e padre Melchi Gazzini cui va il mio profondo ringraziamento.

Dopo una adolescenza spiritualmente travagliata, ma tanto desiderosa di incontrare il bene, Cristo mi è venuto incontro con il suo amore di cui ne ero così assetato, e mi ha fatto capire che in Lui avrei trovato quello che a tentoni cercavo.

(perchè morti quando io avevo appena 3 anni alla morte di mio padre e 5 anni alla morte di mia madre) ho goduto della loro presenza in Dio che non lascia mai nessuno solo. Li ho sempre sentiti con me vicini e sicuramente mi hanno sempre protetto, specialmente nei momenti difficili della mia giovinezza. La grazia di avere avuto la nonna Genoveffa e il nonno Giuseppe, che mi hanno cresciuto con tanto amore e tanti sacrifici, nonostante la non più giovane età, non può che tramutarsi in un grazie a Dio che ha dato il coraggio a due persone anziane di sobbarcarsi un compito così gravoso. Accanto al grazie tutto particolare alla nonna Genoveffa va un grazie a mia sorella Maria Rosa che è stata per me tutto il bene che non ho potuto avere dai genitori; così anche a mio cognato Albino che è stato come un fratello maggiore, e ai miei due nipoti Angela e Nico che ho amato come e più dei miei figli.

Dopo tante difficoltà materiali, morali, spirituali, ho scoperto nella mia adolescenza due splendide figure sacerdotali, don Sandro Frigerio e padre Melchi Gazzini, a cui va il mio profondo ringraziamento. Dopo una adolescenza spiritualmente travagliata, ma tanto desiderosa di incontrare il bene, Cristo mi è venuto incontro con il suo amore di cui ne ero così assetato, e mi ha fatto capire che in Lui avrei trovato quello che a tentoni cercavo.

L'esperienza di vita cristiana vissuta nell'oratorio della parrocchia di S. Maurizio - a cui va tutto il mio ringraziamento - la vita associativa nell'azione cattolica, con gli Aspiranti, nel circolo giovanile, ma soprattutto la vita sacramentale, la direzione spirituale, la formazione alla vita di fede, di speranza e di carità, hanno plasmato la mia anima, permettendomi di scoprire il volto della vita cristiana come una esperienza di pienezza, di gioia, di prospettiva nuova di vita.

Ho rivisto la mia vita di peccatore, ho cercato di lasciarmi afferrare dall'amore di Cristo, ho sentito per la prima volta verso i 20 anni la bellezza della vita sacerdotale, ma mi sentivo molto inadeguato, indegno, incapace di vivere con costanza la vita di grazia, non avevo ancora completato gli studi superiori. Ho vissuto momenti belli ma anche tanti momenti tristi per le tante vicende familiari, di ordine materiale e spirituale. Ho sofferto tanto, ma tutto è grazia e nell'ordine del piano divino tutto concorre al bene per coloro che amano il Signore, tutto serve per convertire e plasmare il cuore dell'uomo, per provarlo come l'oro nel crogiolo. Le prove della vita servono (almeno così è stato per me) per formare il carattere, affinare la sensibilità, dare valori culturali mutuati dall'esperienza vissuta sulla propria pelle.

Ora capisco (anche se non ancora pienamente) che il Signore si è servito di tutto e di tutti (anche di quelle persone che

L'esperienza di vita cristiana vissuta nell'oratorio della parrocchia di San Maurizio, a cui va tutto il mio ringraziamento, la vita associativa nell'azione cattolica, con gli aspiranti, nel circolo giovanile, ma soprattutto la vita sacramentale, la direzione spirituale, la formazione alla vita di fede, di speranza e di carità, hanno plasmato la mia anima, permettendomi di scoprire il volto della vita cristiana come una esperienza di pienezza, di gioia, di prospettiva nuova di vita.

Ho rivisto la mia vita di peccatore, ho cercato di lasciarmi afferrare dall'amore di Cristo, ho sentito per la prima volta verso i venti anni la bellezza della vita sacerdotale, ma mi sentivo molto inadeguato, indegno, incapace di vivere con costanza la via di grazia, non avevo ancora completato gli studi superiori. Ho vissuto momenti belli ma anche tanti momenti tristi per le tante vicende familiari, di ordine materiale, morale e spirituale. Ho sofferto tanto, ma tutto è grazia e nell'ordine del piano divino tutto concorre al bene per coloro che amano il Signore, tutto serve per convertire e plasmare il cuore dell'uomo, per provarlo come l'oro nel crogiolo. Le prove della vita servono (almeno così è stato per me) per formare il carattere, affinare la sensibilità, dare valori culturali mutuati dall'esperienza vissuta sulla propria pelle. Ora capisco (anche se non ancora pienamente) che il Signore si è servito di tutto e di tutti (anche di quelle persone che

1) consapevolmente o inconsapevolmente mi hanno fatto del male) anche dei miei sbagli, dei miei peccati, per compiere la Sua grande opera di misericordia.

E' veramente un Dio grande nell'amore e paziente nell'aspettare che ci lasciamo afferrare dalla Sua grazia per cambiare.

° Quanta pazienza hai Signore con me!

Lo so che tu non godi della morte del peccatore, ma che si converta. Ma io sono un uomo dalla dura cervice.

Dopo tante resistenze, dopo una lotta come quella di Giacobbe, il Signore ha avuto la meglio, mi ha afferrato tutto per se.

A 30 anni lo ho visto con molta titubanza e paura (certamente ancora a causa della mia poca fiducia in Dio) il lavoro al comune di Cologno Monzese, per rischiare l'avventura del Seminario nella comunità missionaria del Paradiso di Bergamo.

E' stata un'esperienza bellissima e arricchente sia per gli studi che mi hanno permesso di conoscere meglio il mio Signore, sia perché mi hanno aperto orizzonti nuovi.

Ho vissuto una bella esperienza grazie anche ai miei compagni di classe e di tutta la comunità. Mi sono sentito accolto (anche se le mie origini non sono bergamasche) da tutta la Diocesi, da Mons. Gaddi, agli insegnanti, e quanti ho incontrato in quegli anni. Un grazie a tutti e chiedo perdono se posso aver offeso o mancato in qualsiasi modo verso qualcuno. Un grazie tutto speciale va alla mia comunità

consapevolmente o inconsapevolmente mi hanno fatto del male) anche dei miei sbagli, dei miei peccati, per compiere la Sua grande opera di misericordia. E' veramente un Dio grande nell'amore e paziente nell'aspettare che ci lasciamo afferrare dalla Sua grazia per cambiare. "Quanta pazienza hai Signore con me! Lo so che tu non godi della morte del peccatore, ma che si converta. Ma io sono un uomo dalla dura cervice".

Dopo tante resistenze, dopo una lotta come quella di Giacobbe, il Signore ha avuto la meglio, mi ha afferrato tutto per se. A trent'anni ho lasciato con molta titubanza e paura (certamente ancora a causa della mia poca fiducia in Dio) il lavoro al comune di Cologno Monzese, per rischiare l'avventura del seminario nella comunità missionaria del Paradiso di Bergamo.

E' stata un'esperienza bellissima e arricchente sia per gli studi che mi hanno permesso di conoscere meglio il mio Signore, sia perchè mi hanno aperto orizzonti nuovi. Ho vissuto una bella esperienza grazie anche ai miei compagni di classe e di tutta la comunità. Mi sono sentito accolto (anche se le mie origini non sono bergamasche) da tutta la Diocesi, da Mons. Gaddi, agli insegnanti, a quanti ho incontrato in quegli anni. Un grazie a tutti e chiedo perdono se posso aver offeso o mancato in qualsiasi modo verso qualcuno. Un grazie tutto speciale va alla mia comunità

colui "Paradiso" che ho amato e da cui mi sono sentito amato.  
Il Signore che mi ha dotato di un carattere affabile e  
socievole, ottimistico e allegro, capace di adattamenti mi ha  
permesso di gustare i 5 anni di seminario come un tempo  
di grazia e di vera amicizia. Certamente non sono mancate  
le difficoltà, i dubbi, le incertezze, ma più mi avvicinava  
la meta più sentivo la gioia di appartenere al mio Signore.  
Il dono del sacerdozio è il dono più grande e più bello che  
può capitare ad una persona. Ringrazio in tutti i giorni di  
poter sperimentare quanto è bello, e quanto è soave essere con  
Dio, al totale servizio del suo regno, essere utili agli  
altri per capirli, consolarli, servirli e soprattutto perdonarli  
con il cuore di Dio, traboccante d'amore.

La mia prima missione come sacerdote è stata a Roma  
nella Parrocchia di S. Giustino, dove sono rimasto nove anni  
come vice parroco e otto come parroco.

Dei che in questo mio primo ministero il Signore è stato ric-  
co di doni, e mi ha mostrato tante meraviglie, nonostante  
la mia poca fede, le mie resistenze, la mia incapacità ad  
obbedirgli totalmente.

Le soddisfazioni, soprattutto con i giovani nei primi anni,  
poi con gli adulti e con tutta la comunità anche come parroco  
sono state innumerevoli.

Mi sono sentito pienamente realizzato come uomo per

del "Paradiso" che ho amato e da cui mi sono sentito amato.

Il Signore che mi ha dotato di un carattere affabile e socievole, otti-  
mistico e allegro, capace di adattamento mi ha permesso di gustare  
i 5 anni di seminario come un tempo di grazia e di vera amicizia.  
Certamente non sono mancate le difficoltà, i dubbi, le incertezze, ma  
più si avvicinava la meta più sentivo la gioia di appartenere al mio  
Signore.

Il dono del sacerdozio è il dono più grande e più bello che può  
capitare a una persona. Auguro a tanti giovani di poter sperimentare  
quanto è bello, e quanto è soave essere con Dio, al totale servizio  
del suo regno, essere utili agli altri per capirli, consolarli, servirli e  
soprattutto perdonarli con il cuore di Dio, traboccante d'amore.

La mia prima missione come sacerdote è stata a Roma nella Parroc-  
chia di S. Giustino, dove sono rimasto nove anni come vice parroco  
e otto come parroco.

Anche in questo mio primo ministero il Signore è stato ricco di doni,  
e mi ha mostrato tante meraviglie, nonostante la mia poca fede, le  
mie resistenze, la mia incapacità ad obbedirgli totalmente.

Le soddisfazioni, soprattutto con i giovani nei primi anni, poi con gli  
adulti e con tutta la comunità anche come parroco sono state innu-  
merevoli.

Mi sono sentito pienamente realizzato come uomo per

L'affetto che ho ricevuto e che continuo a ricevere, anche se sono due anni che ho lasciato. Le innumerevoli soddisfazioni come sacerdote, le meraviglie, i miracoli che Dio ha operato nel cuore di tanta gente, Vorrei elencarli tutti; vorrei dire una parola per tutte le persone meravigliose che ho incontrato, amato, guidato in quella comunità: forse basta - grazie! Come la Madonna non posso che gridare:

"L'anima mia magnifica il Signore... perchè ha fatto in me grandi cose. Santo è il suo nome"

Veramente chi lascia sua madre, i suoi fratelli e sorelle, e tutte le altre cose per il Signore, riceve il centuplo di questo e la vita eterna.

Proprio perchè ho ricevuto tanto chiedo umilmente perdono per i miei peccati di omissione, se non ho corrisposto alla grazia di Dio, alle innumerevoli persone che forse si aspettavano qualche cosa e li ho delusi; perdono se con il mio comportamento posso aver offeso qualcuno o allontanato persone dalla comunità con il mio cattivo esempio.

Con tutta sincerità posso dire di aver cercato sempre di rispettare tutti e di amarli come fossero i miei familiari, ma lo so di non esserci riuscito pienamente, e di ciò mi dispiace.

Ma sono sforzato di essere un buon prete, un fratello, un padre, un pastore, una guida, un maestro, un uomo che ama.

l'affetto che ho ricevuto e che continuo a ricevere, anche se sono due anni che ho lasciato. Le innumerevoli soddisfazioni come sacerdote, le meraviglie, i miracoli che Dio ha operato nel cuore di tanta gente, vorrei elencarli tutti; vorrei dire una parola per tutte le persone meravigliose che ho incontrato, amato, guidato in quella comunità: forse basta-Grazie! Come la Madonna non posso che gridare: " L'anima mia magnifica il Signore... perchè ha fatto in me grandi cose. Santo è il suo nome"

Veramente chi lascia sua madre, i suoi fratelli e sorelle, e tutte le altre cose per il Signore, riceve il centuplo di questo e la vita eterna.

Proprio perchè ho ricevuto tanto chiedo umilmente perdono per i miei peccati di omissione, se non ho corrisposto alla grazia di Dio, alle innumerevoli persone che forse si aspettavano qualche cosa e li ho deluse; perdono se con il mio comportamento posso aver offeso qualcuno o allontanato persone dalla comunità con il mio cattivo esempio.

Con tutta sincerità posso dire di aver cercato sempre di rispettare tutti e di amarli, come fossero i miei familiari, ma lo so di non esserci riuscito pienamente, e di ciò mi dispiace.

Mi sono sforzato di essere un buon prete, un fratello, un padre, un pastore, una guida, un maestro, un uomo che ama.

1) Spero che il Signore ne tenga conto, perdonandomi tutte le mie colpe, non certamente perché presumo di meritare il suo perdono, ma per il sangue di Cristo, che l'ha versato anche per me. Spero tanto che non mi faccia fare tanta "anticamera" ma possa contemplare presto il suo Volto e godere della visione beatifica.

Vorrei andare presto in Paradiso anche per poter pregare per tutti quelli che ho amato e che amo, per tutti gli uomini miei fratelli, soprattutto per gli ammalati, i tribolati, gli orfani, i giovani, le famiglie, i nonni.

Ora che da due anni sono Vescovo, la mia gratitudine si è triplicata e va all'infinito. Non so per quali meriti il Santo Padre il Papa Giovanni Paolo II e il suo Vicario in Roma, Cardinale Camillo Ruini, hanno scelto me per un servizio così impegnativo. Qualcuno scrivendomi gli auguri per la nomina all'episcopato mi ha scritto che mi hanno scelto "più che per quello che so, per quello che sono!"

Mi sembra di essere ben poca cosa, e continuamente al Signore chiedo che cosa e come posso fare di una come me. Lui mi suggerisce di non preoccuparmi, perché il mio niente gli serve affinché si manifesti la sua potenza.

Ho accettato certamente con molta titubanza questo nuovo servizio per la Chiesa, non perché degno o all'altezza, ma solo per spirito di obbedienza.

Spero che il Signore ne tenga conto, perdonandomi tutte le mie colpe, non certamente perchè presumo di meritare il Suo perdono, ma per il sangue di Cristo, che l'ha versato anche per me. Spero tanto che non mi faccia fare tanta "anticamera" ma possa contemplare presto il suo Volto e godere della visione beatifica.

Vorrei andare presto in Paradiso anche per poter pregare per tutti quelli che ho amato e che amo, per tutti gli uomini miei fratelli, soprattutto per gli ammalati, i tribolati, gli orfani, i giovani, le famiglie, i nonni.

Ora che da due anni sono Vescovo, la mia gratitudine si è triplicata e va all'infinito.

Non so per quali meriti il Santo Padre il Papa Giovanni Paolo II ed il suo Vicario in Roma, Cardinale Camillo Ruini, hanno scelto me per un servizio così impegnativo. Qualcuno scrivendomi gli auguri per la nomina all'Episcopato mi ha scritto che mi hanno scelto "più che per quello che so, per quello che sono!"

Mi sembra di essere ben poca cosa, e continuamente al Signore chiedo che cosa se ne possa fare di uno come me- Lui mi suggerisce di non preoccuparmi, perchè il mio niente gli serve affinché si manifesti la Sua potenza. Ho accettato certamente con molta titubanza questo nuovo servizio per la Chiesa, non perchè degno o all'altezza, ma solo per spirito di obbedienza.

1  
Mi sento profondamente onorato di servire la gloriosa Chiesa che è in Roma, la Chiesa dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, dei tanti martiri (come S. Giustino) che hanno versato il loro sangue per questa comunità. L'essere stato chiamato come collaboratore del Santo Padre è un dono grande che cerco di svolgere con tutto l'impegno di cui sono capace.

Il ministero della sofferenza a cui sono stato destinato è sicuramente delicato e impegnativo; mi sorregge il pensiero di essere lo strumento nelle mani di Dio che consola, che incoraggia, che dona sollievo, che aiuta anche solo con una parola, con un sorriso, una benedizione. Vorrei guarire tutti nello spirito per aiutarli a vivere la sofferenza in unione a Cristo crocifisso, così da trasformarla in dono di amore e di salvezza per sé e per l'umanità. È vero che la sofferenza nella mia vita, ma non nella carne la molto, per cui forse queste parole sono ancora dette con l'intelligenza e con il cuore, ma non pagate sulla pelle. Non volendo fare della retorica della sofferenza (degli altri), prego il Signore per tutti gli ammalati e per gli operatori sanitari, soprattutto per i cappellani e le suore, con cui condivido il ministero sacerdotale.

+ Armando Brambilla

Mi sento profondamente onorato di servire la gloriosa Chiesa che è in Roma, la Chiesa dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo, dei tanti martiri (come San Giustino) che hanno versato il loro sangue per questa comunità. L'essere stato chiamato come collaboratore del Santo Padre è un dono grande che cerco di svolgere con tutto l'impegno di cui sono capace.

Il ministero della sofferenza a cui sono stato destinato è sicuramente delicato e impegnativo; mi sorregge il pensiero di essere lo strumento nelle mani di Dio che consola, che incoraggia, che dona sollievo, che aiuta anche solo con una parola, con un sorriso, una benedizione. Vorrei guarire tutti nello spirito per aiutarli a vivere la sofferenza in unione a Cristo crocifisso, così da trasformarla in dono d'amore e di salvezza per sé e per l'umanità

È vero che ho sofferto nella mia vita, ma non nella carne la malattia, per cui forse queste parole sono ancora dette con l'intelligenza e con il cuore, ma non pagate sulla pelle. Non volendo fare della retorica della sofferenza (degli altri), prego il Signore per tutti gli ammalati e per gli operatori sanitari, soprattutto per i cappellani e le suore, con cui condivido il ministero sacerdotale.

+ Armando Brambilla

